

Emergenza, non allarme

MASSIMO
LIVI BACCI

La tempesta che sconvolge il Nord Africa sta provocando un'emergenza umanitaria. Che non è l'emergenza che l'Italia, e l'Europa hanno in testa. È vero che a Lampedusa e sulle coste italiane sono approdati – nei primi due mesi dell'anno – circa 6000 persone, quasi tutti tunisini, ed è anche vero che la situazione potrebbe aggravarsi domani, o nella prossima settimana, o nei prossimi mesi. Ma stiamo ai fatti: oggi la vera emergenza è quella che si sta creando nei pressi dei confini tra Libia ed Egitto, a est, e tra Libia e Tunisia a ovest.

È qui che, secondo le stime dell'Unhcr, oltre 140mila profughi si sono già accampati in attesa di una sistemazione, e il flusso continua ininterrotto. Si tratta di lavoratori egiziani e tunisini che fuggono la guerra, ma anche di cinesi, pakistani, filippini; ci sono profughi originari di paesi subsahariani minacciati perché ritenuti mercenari di Gheddafi; ci sono cittadini libici. Molti non hanno documenti e tutti hanno bisogno di dormire, lavarsi, mangiare – fin quando la situazione non si normalizzerà. L'Unhcr ha mobilitato importanti aiuti immediati: cibo, medicine, tende; la Francia ha fatto altrettanto; l'Italia – che avrebbe dovuto muoversi per prima – sta organizzando una spedizione umanitaria.

Messo alla prova, il sistema ha ben reagito dopo le iniziali incertezze: gran parte degli sbarcati a Lampedusa sono stati dirottati in altri centri di accoglienza in regime di relativa libertà di movimento. Pochi hanno presentato domanda di asilo, quasi tutti sono giovani, relativamente istruiti, che cercano sistemazione in un paese europeo, possibilmente in Francia o in Belgio, dove risiede la maggioranza della diaspora tuni-

sina. A questi immigrati fuggiti dalla tumultuosa scena tunisina, va concesso tempo e protezione in attesa che la situazione in Tunisia si normalizzi, ma poi potranno essere rimpatriati. La direttiva europea sui rimpatri – se accolta dall'Italia – permetterebbe di indurli ad un rimpatrio volontario, magari con qualche incoraggiamento monetario, che poi si risolverebbe in un risparmio netto, visto il costo dell'ospitalità nei centri. Altri potrebbero rientrare nella quota dei 4000 posti "riservati" ai tunisini nel decreto flussi relativo al 2011. Insomma questa prima emergenza è gestibile senza eccessivi traumi e nel quadro degli accordi Italia-Tunisia.

Ma l'Italia è un paese schizofrenico, e si è sentito il bisogno di allarmare l'opinione pubblica – già quotidianamente bombardata da messaggi ansiogeni sui pericoli

dell'immigrazione – prospettando foschi scenari di esodi di massa dalla Libia di centinaia di migliaia, anzi milioni, di profughi. Passi che questo venga detto dai tabloid, ma se lo ripetono fonti ufficiali o di governo, allora si scherza col fuoco, si attizzano le paure, si dà esca a comportamenti irresponsabili.

È ovvio che bisogna prepararsi ad ogni evenienza, mettendo a punto strutture e procedure, mobilitando risorse umane e finanziarie. Per ora (2 marzo) nessuno (o quasi) è arrivato dalla Libia; ma le traversate potrebbero iniziare, dipendendo (a) dalla durata e violenza degli scontri; (b) dai rapporti tra gli irregolari africani (si dice più di un milione) presenti in Libia e chi sarà detentore del potere; (c) dalla capacità del paese di riprendere una normale attività economica che dipende, come è noto, dall'apporto della manodopera immigrata; (d) dalla logistica del trasporto. Il governo ha detto, per ora a mezza bocca, che in vista di possibili nuove ondate di profughi, non ci saranno respingimenti in mare. Vorremmo che lo annunciasse forte e chiaro, anche perché a differenza dei tunisini, si tratterà in massima parte di richiedenti asilo.

Infine, una considerazione generale circa la debolezza europea in tema di migrazioni. Non c'è una legge europea dell'asilo e le regole attuali vanno profondamente riviste. Di condivisione degli oneri dell'asilo si parla solo timidamente nei documenti ma se effettivamente si attuasse gli oneri per l'Italia sarebbero doppi di quelli oggi sopportati.

L'agenzia Frontex è sottofinanziata: le

vanno affidati maggiori compiti operativi e di coordinamento e va sottoposta ad un controllo politico che oggi è carente. Gli accordi di cooperazione e riammissione vanno negoziati e sottoscritti dalla Ue che deve esercitare tutto il suo peso politico. L'Italia ha tutto l'interesse ad uscire dalle lamentazioni vittimistiche circa l'inerzia dell'Europa, proponendo politiche comuni incisive non solo in difesa (controllo delle frontiere) ma anche in attacco (cooperazione) senza lanciare inutili appelli ad un "nuovo piano Marshall", come fa il ministro Frattini che peraltro non ha un soldo a disposizione. Già: la nostra politica estera si è accorta con ritardo che dietro i vetusti autocrati dai capelli tinti c'erano popoli in cerca di vita migliore.

*Non siamo in
presenza di esodi
di massa di
milioni di libici,
usciamo dal
vittimismo*